

CONVEGNO CARITAS PARROCCHIALI 2012

Nell'introdurre questa occasione d'incontro tra le Caritas parrocchiali, ricordo che nel corso dell'anno si è rafforzato il sistema rete presente sul territorio. Sia riguardo ai rapporti tra comunità parrocchiali, unità pastorali, foranie e diocesi, sia per i rapporti con le istituzioni pubbliche a vario livello. Anche il nostro vescovo Giuseppe ha rilevato che le Caritas presenti sul territorio sono di esempio e stimolo agli altri settori pastorali nel proporre nuove collaborazioni interparrocchiali per una chiesa capace di testimoniare effettivamente la comunione. La presenza dei rappresentanti di forania nei consigli diocesani Caritas, che sono stati più numerosi nel corso dell'anno, testimonia una cresciuta capacità di dialogo tra centro diocesano e territorio. Anche la gestione del fondo diocesano di solidarietà ha rappresentato e rappresenta tuttora una ricca opportunità di rafforzamento dei rapporti tra diocesi e parrocchie. A questo proposito nel suo recente incontro con le Caritas della forania di Pordenone centro, mons. Pellegrini si è impegnato nel valutare se è possibile reperire nuove risorse per rilanciare l'iniziativa. Ricordiamo che nel corso dei due anni dalla sua costituzione sono stati erogati circa quattrocentomila euro a beneficio di quasi cinquecento nuclei familiari.

Merita una breve riflessione il convegno di Aquileia, svolto lo scorso aprile.

Dopo venti anni dal convegno del '90 le 15 diocesi del Triveneto si sono rincontrate nella chiesa madre. Un appuntamento preparato da tempo che ha avuto il suo preludio con la visita di Papa Benedetto nel maggio dello scorso anno. L'iniziativa ha avuto come titolo: "Le Chiese del Triveneto si incontrano testimoni di Cristo, in ascolto". Già nel documento preparatorio era messo particolarmente in evidenza l'importanza della pastorale della Carità affermando: "Per promuovere una nuova evange-

lizzazione, è necessario che le nostre comunità cristiane sappiano testimoniare l'amore di Dio prima di tutto con le opere dell'amore verso i poveri, le famiglie, i giovani". Naturalmente questo ha fatto sì che la pastorale della Carità fosse posta al centro del convegno. Nel corso dei lavori gli oltre seicento convegnisti si sono divisi in trenta gruppi che si sono confrontati su diversi temi. Al termine sono state messe per iscritto le risultanze delle riflessioni e alcune hanno riguardato un tema a noi particolarmente caro, quello dell'incontro con i poveri e della testimonianza

segue a pagina 2



SOMMARIO

Editoriale.....	Pag.	1
XII convegno Caritas parrocchiali 2012	Pag.	2-5
Caritas parrocchiale di Roveredo in Piano	Pag.	6-7
Giornata mondiale del rifugiato	Pag.	8-9

Area donne	Pag.	10-11
Testimonianza da Lampedusa	Pag.	12
Accompagnamento economico.....	Pag.	13
Libri e La biblioteca propone	Pag.	14-15
L'altro volto di Bali e Lombok.....	Pag.	16

segue da pagina 1

della Carità. Queste alcune delle indicazioni operative emerse:

1 - È necessario avere obiettivi e iniziative comuni e condivisi, facendo squadra nei principi ispiratori ed esigenze operative.

2 - Le celebrazioni liturgiche potrebbero far posto a gesti concreti che educino ed indirizzino alla carità, sapendo che Gesù «prese il pane, lo spezzò e lo diede loro».

3 - Si ritiene prioritario porre l'accento sul valore propulsivo della formazione e sull'interazione tra comunità, al fine di valorizzare al meglio le risorse sul campo. In particolare, è la comunità nel suo insieme, ma anche il singolo cristiano, che deve conoscere, essere vicina e prendersi cura dei propri poveri. Al riguardo, non v'è dubbio che la forma più efficace di "pedagogia della carità" debba essere l'assunzione di responsabilità, l'esperienza personale, lo "sporcarsi le mani". Non esiste infine formazione che non sia in primo luogo educazione del cuore e della mente al servizio degli ultimi.

4 - È ritenuto, infine, necessario creare le condizioni – anche economicamente agevolate – per far fare ai giovani esperienze concrete di servizio: sono loro le risorse più vigorose da valorizzare e mettere in campo.

5 - Si invita ad esprimere di più il coraggio di essere più capaci di denunciare le ingiustizie sociali.

6 - Attivare o potenziare percorsi formativi per la preparazione di un laico "protagonista".

Non sarà facile rendere operative e condivise queste ed altre proposizioni, ma certamente i frutti del convegno rimarranno come pietre miliari nella vita delle nostre Chiese del Nord Est.

Diacono Paolo Zanet

Direttore della Caritas Diocesana

XII CONVEGNO CARITÀ

Laboratori Caritas Parrocchiali

Relazione area centro

Ci troviamo alla conclusione del terzo anno di formazione per operatori Caritas, durante il quale gli addetti Caritas sono stati accompagnati in un percorso di orientamento dal quale hanno appreso un comune stile da utilizzare negli incontri nei Centri di Ascolto. Stile che ha reso tutti capaci di comunicare, accogliere, rispettare ed interessarsi dei problemi del prossimo usando per l'ascolto la voce del cuore. Nei casi simulati durante i laboratori è stata sottolineata l'importanza di "scoprire" le origini che stanno alla base della difficoltà presentata dalla persona, problematiche che spesso non emergono al primo colloquio in quanto molte volte interessano la sfera personale, ma senza la conoscenza della quale non si può mettere in atto alcuna azione di sostegno.

A questo risultato si è arrivati lavorando insieme, mettendo in comune le esperienze maturate nelle varie attività caritatevoli delle parrocchie. Si è constatato, nel primo laboratorio effettuato quest'anno, che il sistema di affrontare il caso in modo approssimativo come si faceva nel passato è stata superato da un comune modo di operare e di agire, nel fare le domande mirate e nel ricercare la soluzione. Questo primo traguardo ha posto le basi per permettere di alzare lo sguardo dalle nostre problematiche organizzative e di vedere quello che succede attorno a noi con gli occhi critici del "buon samaritano". Abbiamo ascoltato le testimonianze di alcuni volontari Caritas di Lampedusa che ci hanno trasmesso le esperienze vissute durante lo sbarco e l'accoglienza di migliaia di immigrati. Dalle loro immagini degli sbarchi abbiamo riconosciuto gli stessi volti che vediamo nelle nostre strutture, volti che sono fuggiti dalla miseria, dalla guerra e dalla fame, che hanno abban-

donato i propri cari per affrontare un viaggio nell'ignoto, spesso lastricato di difficoltà, malvagità e sfruttamento, ma anche dalla generosa accoglienza di chi prima in mezzo al mare e poi nell'isola di Lampedusa li ha saputi accogliere come persone umane. Ora queste persone sono in mezzo a noi, piene di speranza e con il desiderio di rifarsi una nuova vita, il loro destino dipende anche dalla capacità delle nostre comunità di saperli accogliere come fratelli che camminano insieme a noi.

In questo percorso formativo abbiamo scoperto la forza del trovarsi insieme e la necessità di continuare sulla strada della formazione intrapresa, per acquisire quelle nuove conoscenze indispensabili per affrontare le difficoltà del futuro, legate alla crisi economica che stiamo vivendo.

La mancanza di lavoro, la riduzione dei redditi possono portare a trovare facile rifugio nelle varie dipendenze o addirittura possono far venir meno la speranza del vivere e queste per noi potrebbero essere le nuove sfide da affrontare ed il nostro compito è quello di non farci trovare impreparati.

Durante lo svolgimento del percorso formativo è emerso anche un aspetto meno apparente, ma non per questo meno importante: una maturazione spirituale.

Ovvero, il continuo impegno nell'ascolto e nel ricercare possibili soluzioni a favore dei fratelli bisognosi, nell'esercitare la carità nel nome del Signore, come esorta San Paolo apostolo nella prima lettera ai Corinzi "e tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù,..." (1Cor 13, 1-13), ci ha spinto a cominciare ad imparare ad amare, a non guardare più solo alle nostre necessità, ma a farci carico anche di quelle del prossimo.

CARITAS PARROCCHIALI 2012

Amare il prossimo non è una cosa spontanea, ma rappresenta una lenta e faticosa conquista che si realizza passo dopo passo, in una continua crescita interiore, in cui la nostra vecchia personalità, con tutto il suo bagaglio di difetti e di egoismi, lascia un po' alla volta il posto ad una nuova creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

L'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani (cap.5,v.5), ci fa capire che questa trasformazione avviene solo tramite un grande dono che viene da Dio, infatti scrive: *"l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"*.

Il contatto con le persone bisognose degli addetti Caritas deve far riflettere le comunità parrocchiali, deve portarle a guardare dentro, a verificare le proprie scelte, a capire cosa succede nella società e rispondere con il cuore. Le storie personali di tante persone che si rivolgono a noi ci rivestono della responsabilità di sollevare nuove questioni culturali, di esprimere dei sentimenti talvolta diversi dal pensare comune.

Come animatori Caritas siamo chiamati infatti ad educare la comunità a mettere al centro della pastorale i poveri, proponendoci negli ambiti della catechesi e della liturgia, con le nostre esperienze e modalità di realizzazione della pedagogia del fare nei confronti dei poveri di casa nostra.

Per questo si possono scegliere momenti forti, quali l'Avvento e la Quaresima, o durante la preparazione ai sacramenti per coinvolgere la catechesi e coniugare l'aspetto cognitivo-istruttivo della catechesi con quello della testimonianza concreta della Carità. Ciò al fine di arrivare ad una pastorale dove l'annuncio della Parola sia pregno di annuncio della Carità. In questo modo si tende a "contagiare" la comunità cristiana andando oltre il gruppo Caritas, per procedere assieme agli altri soggetti verso itinerari educativi comuni.

Si scopre così che nella carità è più quello che si riceve come dono pro-



veniente da Dio, che quello che si dà in tempo, disponibilità e risorse.

Non ci resta che far tesoro di quanto ricevuto e di continuare ad impegnarci ad operare nella vigna con tanta buona volontà, certi che il Signore saprà educare le nostre menti e i nostri cuori con la Sua Grazia e la Sua Parola.

Volontari dell'Area Centro

Relazione area nord

La Caritas foraneale di Maniago è operativa da circa tre anni con il Centro di Ascolto e da più di dieci anni con il Centro di Distribuzione.

L'opera di sensibilizzazione portata avanti in questi anni nelle varie Parrocchie della Forania ha portato alla costituzione di un nutrito numero di circa 30 volontari che pur operando autonomamente nelle loro comunità, hanno trovato nel centro foraneale un punto di riferimento, di sostegno e di confronto importanti. Questo è forse il risultato più importante ottenuto.

Nel territorio maniaghese, i Servizi Sociali funzionano bene e riescono a dare risposte a diversi tipi di disagi legati all'alcolismo, alla salute mentale, a far fronte a problematiche

relative agli anziani, al lavoro, a disagi economici. Pertanto tante persone trovano nel Servizio una risposta alle loro difficoltà senza dover ricorrere al Centro di Ascolto. Attualmente le attività del Centro di Ascolto e del Centro di Distribuzione sono gestite in ambienti e in giornate diverse, anche con volontari diversi.

La difficoltà degli operatori del Centro di Ascolto è di sentirsi quasi "inutili" in quanto le poche persone che si presentano portano dei bisogni essenzialmente economici e spesso di tale entità a cui è difficile dare indirizzi o soluzioni, per cui dopo il primo colloquio, la persona non torna. Anche quelle persone a cui riusciamo a dare in qualche modo una risposta fornendo piccoli aiuti economici, alimentari, di vestiario o mobili, o indirizzandole a qualche servizio del territorio, una volta ottenuta risposta al problema imminente, non si vedono più.

In contrapposizione alle poche persone che frequentano il Centro di Ascolto, le domande di aiuto che giungono al centro di distribuzione sono sempre più numerose perché, è un'opinione comune, "almeno lì otteniamo qualcosa".

L'incontrare più volte le stesse perso-

ne e la sensibilità di alcuni volontari Caritas che si occupano della distribuzione, fanno sì che le persone riescano, tra un chilo di pasta e un litro di olio, a far emergere alcune situazioni più complesse.

È chiaro a questo punto che il centro di distribuzione non rischia di essere solo un "supermarket", ma diventa un momento importante di incontro con chi ha bisogno.

Spilimbergo è posta geograficamente alla confluenza di tre vallate (Meduna-Cosa-Arzino). La Forania di Spilimbergo raccoglie al suo interno le Unità Pastorali di Spilimbergo, Travesio, Valeriano e Vito D'Asio.

particolare della vita, nel bisogno.

Il Centro di Ascolto porta avanti da qualche anno anche una felice esperienza di sensibilizzazione sul tema del volontariato, promossa dal Movimento di Volontariato Italiano, rivolta ai giovani studenti e lo scorso anno, grazie alla collaborazione di alcune insegnanti che hanno dato la disponibilità della loro competenza e del loro tempo, ha cercato di rispondere ad una problematica riscontrata durante i colloqui al Centro promuovendo la nascita del progetto "ALFA": un corso di alfabetizzazione della lingua italiana rivolto espressamente alle donne africane che, oltre a non

maturate. La modalità laboratoriale è più efficace con gruppi ristretti, così la numerosa partecipazione nel primo e nel secondo anno non ha permesso un coinvolgimento di tutti, pur riconoscendo che lo strumento è valido. Ancor più importante riteniamo sia stato l'aver dato sintesi alla fine di ogni Percorso di Formazione concretizzando con delle Linee Guida che raccolgono le buone prassi per definire un approccio e un agire condivisi nei confronti delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto e di Distribuzione, sia perché nella relazione di aiuto come volontari ci sentiamo a volte incerti e inadeguati e quindi abbiamo bisogno di riferimenti, sia per una questione educativa, nel senso di non creare situazioni ambigue o confuse che possono disorientare la persona che si rivolge alla Caritas, dando modalità e risposte troppo diverse.

In questi tre anni di formazione ci sembra di aver chiaro che le persone che vivono situazioni difficili e che necessitano di supporti tendono, spesso, a chiedere un primo aiuto sotto forma di beni materiali di base (cibo, lavoro, casa), ma oltre questo primo livello di necessità, esistono altri piani che possono essere detti ed ascoltati solo se con queste persone si instaura una relazione.

Accogliere e ascoltare, infatti, significa avere chiara l'unicità della persona, essere consapevoli che questa rappresenta qualcosa di più della somma dei suoi problemi, è portatrice di risorse anche nei momenti di solitudine, di abbandono e di sofferenza. È importante che questa unicità e queste risorse vengano scoperte, riconosciute e messe in rete con tutte quelle esistenti sul territorio.

Tutto ciò spinge a superare l'assistenzialismo; a riconoscere la dignità e la responsabilità di ogni singola persona, rendendola soggetto del progetto che la riguarda per uscire dalla situazione di criticità nella quale si trova.

Molto interessante è stato il percorso dello scorso anno dal tema "Accanto alla persona che soffre", affrontando la povertà da un approccio multifattoriale, dove ti accorgi che nessuno è così lontano dal rischio povertà e su cosa sia e come creare una rete



Sono 20 le Parrocchie.

A Spilimbergo la Caritas parrocchiale si fa presenza costante con gli ammalati e gli anziani, in particolare con l'animazione in Casa di Riposo, accompagnando ai pellegrinaggi verso Loreto e Lourdes, organizzando il mercatino missionario il cui ricavato viene destinato per diverse iniziative (sostegno alle missioni, acquisto di borse di viveri e altro ancora), partecipando alla raccolta straordinaria degli indumenti usati.

Nel 2004 ha visto la nascita il Centro di Ascolto Foraneale con la formazione dei suoi operatori e la sua messa in rete, diventando una risorsa e cercando di essere un orecchio sensibile e uno sguardo attento verso quelle persone che, per i più differenti motivi, si trovano in quel momento

conoscere l'italiano, non sapevano né leggere né scrivere. Un'occasione per queste donne di inserirsi nella nostra realtà sociale.

Hanno partecipato al Percorso di formazione della Diocesi con costanza nei tre anni una decina di volontari del Centro di Ascolto della Forania di Maniago e con una presenza altalenante tra 10 e 20 volontari Caritas della Forania di Spilimbergo. Riscontriamo da entrambe le parti che manca un coinvolgimento da parte di nuovi giovani volontari.

Quest'ultimo triennio di Formazione per i volontari della Caritas, diviso per zone, ha permesso di raccontarsi le esperienze e le problematiche incontrate nelle nostre realtà, a volte diverse ma con tratti comuni, comunque ricche delle esperienze

di protezione. Permane la difficoltà, almeno per la zona di Spilimbergo, di capire come poter avviare una collaborazione nel rispetto dei ruoli con il Servizio Sociale, come e dove collocarsi all'interno del welfare senza tradire i nostri principi.

Da qui anche un rimando al mandato statutario e alle finalità della Caritas. Riteniamo di avere sempre bisogno di approfondire il tema dell'ascolto e sentiamo la necessità di un'educazione alla relazione che ci aiuti a far fronte ai principali meccanismi di difesa che si mettono in atto quando ci si espone alla sofferenza degli altri (sempre più incontriamo casi multiproblematici) che possono toccare qualcosa del nostro vissuto. Ma anche il pericolo di una mancanza di relazione tra noi volontari. Pensiamo sia utile proporre ai volontari che si sono appena avvicinati o che desiderano avvicinarsi alla realtà dei Centri di Ascolto una formazione di base che riproponga il metodo e con esso i valori, le finalità, i principi, e le conoscenze, consentendo loro di mettersi a disposizione con competenza nel processo di aiuto.

Sentiamo inoltre la necessità di coniugare la prevalente funzione pedagogica e l'animazione della comunità e del territorio attraverso semplici iniziative Caritas da condividere contemporaneamente nell'intera Diocesi al di là della raccolta straordinaria degli indumenti usati.

Particolarmente apprezzata è stata la *lectio divina* tenuta da Suor Lea Montuschi, che ci ha riportato nel commento delle pagine del Vangelo all'importanza di saper essere, al bisogno di umanità, di educare il cuore perché troviamo nel cuore le motivazioni che ci spingono ad incontrare gli ultimi, perché la spiritualità è linfa del nostro Servizio.

I volontari delle Foranie di Aviano, Maniago e Spilimbergo

Relazione area sud

Alcune considerazioni parzialmente condivise con gli operatori.

Innanzitutto, un sentito grazie all'équipe Caritas per l'impegno e la disponibilità nell'organizzare i corsi.

Tre i momenti molto apprezzati: la



proposta spirituale, *lectio*, di suor Lea Montuschi, che ha sottolineato come il servizio debba incentrarsi sul saper essere e non solo sul saper fare. "Spesso siamo così impegnati nelle cose del Signore, da dimenticarci del Signore delle cose."

In secondo luogo l'articolazione delle cause sottostanti a situazioni di povertà e le diverse problematiche che s'intrecciano per portare al disagio. In ultimo la delicata testimonianza di due operatori di Lampedusa, che hanno raccontato la situazione da loro vissuta da un'angolazione diversa da quella proposta dai mezzi d'informazione.

Quattro sono gli aspetti di debolezza, a nostro avviso, degni di attenzione.

1. La partecipazione degli operatori, nel triennio, è stata contenuta, soprattutto se rapportata sia al numero dei volontari, sia alle ripetute esigenze di formazione e di informazione, specie dal punto di vista delle disposizioni legislative. I laboratori hanno aiutato ad essere più consapevoli e più protagonisti del proprio servizio, stimolando a riflettere su esperienze diverse.

È rimasta la difficoltà di accettare impostazioni diverse rispetto a quelle correntemente utilizzate: si resta ancorati all'esperienza maturata. Questo aspetto induce ad una riflessione sull'età media degli operatori (circa 65 anni) ed alla connessa difficoltà di accettare e, soprattutto, proporre nuove modalità d'intervento (ci sarebbe proprio bisogno d'una ventata di

aria nuova). L'ingresso di giovani è molto difficile; sono disponibili solo per attività spot. Sembra opportuno avviare momenti di avvicinamento, ad esempio con incontri, preferibilmente nelle scuole superiori, per invitarli a riflettere sui valori di solidarietà e gratuità.

2. L'azione dei nostri gruppi tende ad essere sempre più "assistenziale" ed un "po' meno" di accompagnamento ad essere protagonisti della propria vita. Un buon servizio al prossimo richiede d'insegnargli "a pescare", a risolvere in autonomia i suoi problemi.

3. La costruzione di una rete, sempre più necessaria per affrontare le difficoltà del momento, presenta particolari difficoltà, superabili accantonando i piccoli "egoismi" di "campanile" e comprendendo le diverse modalità (protocolli legislativi) cui debbono attenersi le agenzie pubbliche (comune: servizi sociali; Asl, ...).

4. Si fa sempre più complesso il rapporto con l'esterno socio-politico, quasi il 50% della popolazione manifesta un atteggiamento ostile verso le attività d'integrazione ed accoglienza degli immigrati. Tali posizioni potrebbero trovare una spiegazione nel difficile momento economico che attraversa il nostro Paese e che induce una crescita del livello d'indifferenza per gli interventi di solidarietà.

I volontari dell'Area Sud

CARITAS PARROCCHIALE di ROVEREDO IN PIANO



La Caritas parrocchiale di Roveredo in Piano opera da più di venticinque anni, da quando il parroco, durante un consiglio pastorale, disse che la riunione non si sarebbe sciolta se non ci fossero state tra i presenti delle persone disposte a far nascere questo nuovo gruppo all'interno della parrocchia. Da un piccolo atto di forza è nato un insieme di persone che ora conta più di una ventina di volontari che, in tutti questi anni, hanno visto un ricambio tra le loro fila, un avvicendamento tra persone di diverse generazioni che ora, a dire il vero, è un po' più difficile da riproporre. I volontari operano come un gruppo compatto, nel quale comunque ognuno ha un suo ruolo, che coincide con la sua disponibilità ad essere presente periodicamente in parrocchia con un incarico determinato, che si incastra, come in un ingranaggio ben oliato, a quello degli altri. Ci sono una ventina di volontarie, che si riuniscono sistematicamente per fare il punto della situazione: a loro si affiancano tre uomini, che partecipano in particolare alle attività di distribuzione degli alimenti e degli indumenti.

Il Centro d'Ascolto della parrocchia ha da poco compiuto un anno, che ha segnato l'affiatamento e la disponibilità di un gruppo ristretto di persone, che si sono formate per dare un servizio di ascolto alla persona in difficoltà. In questo modo il tempo dedicato a chi si rivolge a questo Centro d'Ascolto è maggiore, personalizzato, non si limita alla mera consegna di beni materiali. C'è anche un'ottima collaborazione con i servizi sociali della zona, tanto che spesso sono proprio questi ad inviare al Centro d'Ascolto Caritas le persone in difficoltà: in questo modo si condividono le metodologie di supporto e c'è un confronto virtuoso con chi si occupa, in ambito pubblico, di assistenza sociale. Il comune di Roveredo partecipa anche sotto il profilo economico al supporto delle situazioni di disagio. Il maggior sostegno al Centro d'Ascolto arriva comunque dai parrocchiani della chiesa di San Bartolomeo Apostolo: una volta al mese il





parroco invita tutti i presenti alla messa a partecipare ad una raccolta mirata proprio per supportare le persone in difficoltà, e la gente risponde con sensibilità a questo appello, offrendo respiro alle famiglie che il Centro d'Ascolto segue.

La maggior parte delle persone che si rivolgono al Centro d'Ascolto sono straniere, anche se non mancano gli italiani in situazione di bisogno: la popolazione straniera più presente a Roveredo è quella ghanese, perciò sono anche ghanesi molti di quelli che cercano aiuto. Ma ci sono anche un buon numero di persone che provengono dai Paesi dell'est Europa, nonché i musulmani.

Ogni mese i volontari vanno a Udine, nella sede del Banco Alimentare, dove vengono distribuiti i prodotti con i quali vengono confezionate le borse spesa: in base ad una relazione annuale predisposta dalla parrocchia, è stabilito il quantitativo di generi alimentari necessari per far fronte alle esigenze, anche se quest'anno i viveri a disposizione sono in numero inferiore. Per esempio, da un po' non distribuiscono più il latte, che è un alimento di base per le famiglie che hanno bambini. A

questa carenza supplisce la parrocchia. Per i casi più problematici preziosa è anche la collaborazione con il Centro d'Ascolto diocesano, con il quale viene condiviso il percorso di intervento per trovare la soluzione più adeguata per la situazione specifica.

La Caritas parrocchiale ha anche un efficiente servizio di distribuzione degli indumenti, alimentato dagli abitanti di Roveredo che, periodicamente, se hanno dei capi di abbigliamento che non usano più ma in buono stato, li consegnano alla parrocchia.

Un'altra delle iniziative della Caritas parrocchiale è la festa della mamma: una grande cena a cui partecipano un centinaio di mamme e il ricavato della quale è un modo per supportare le attività della Caritas parrocchiale.

Poi, in collaborazione con l'Auser e con l'Associazione Arcobaleno, organizzano la festa dei nonni e, a Natale e a Pasqua, visitano gli anziani del paese e quelli ospitati nella casa di riposo e gli ammalati della Residenza sanitaria assistenziale di Roveredo. D'estate accompagnano una ventina di anziani nella casa parrocchiale di Tramonti.

M.G.

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2

33170 Pordenone

Tel. 0434.221222 fax 0434 221288

caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma srl cod. 120281

Roveredo in Piano (PN)

GIORNATA MONDIALE DEL

Rifugiato

Situazione in Friuli Venezia Giulia

Tra maggio e giugno del 2011 sono state ben 25 mila le persone in fuga dal conflitto in Libia e approdate sulle coste italiane.

Si è trattato perlopiù di persone provenienti da Somalia, Eritrea, Ghana, Burkina Faso, Senegal, Mali, Sudan, Costa D'Avorio, Nigeria, Marocco, Bangladesh, a loro volta immigrati in Libia per lavorare nei cantieri, nelle officine, o per le multinazionali. Con i bombardamenti della Nato e la "caccia ai neri", sospettati di essere mercenari pagati da Gheddafi, la loro situazione è cambiata fino a diventare insostenibile: dopo mesi di violenze e soprusi sono stati forzatamente imbarcati dalle milizie libiche a bordo delle carrette e inviati verso le nostre coste.

Sono arrivati in Italia senza sapere quale sarebbe stata la meta del loro viaggio di fortuna e catapultati in una realtà sconosciuta e totalmente differente dalla loro.

Dopo l'arrivo a Lampedusa, le persone che hanno fatto richiesta di asilo sono state distribuite in tutto il territorio nazionale, nell'ambito del Piano di Accoglienza che distribuiva le quote assegnate a ciascuna Regione, affidando alla Protezione Civile la gestione della logistica e investendo del ruolo di coordinamento le Prefetture. In Friuli Venezia Giulia sono arrivate circa 550 persone e, nello specifico della provincia di Pordenone, 67 uomini di un'età compresa tra i 18 e i 50 anni, sistemati in strutture alberghiere dislocate nei comuni di Fontanafredda, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Budoia e Pravisdomini. L'Associazione Nuovi Vicini Onlus, dopo aver firmato una convenzione con la Prefettura di Trieste, ha iniziato ad occuparsi di quest'emergenza nell'ottobre 2011.

I primi interventi svolti sono stati

l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e, quindi, il rilascio delle tessere sanitarie per garantire a ciascuno il diritto alla salute.

Si è provveduto poi all'inserimento nei corsi di italiano presso i Centri Territoriali Permanenti per favorire l'integrazione linguistica e sociale.

Il processo d'integrazione è rallentato dalla precaria situazione giuridica di queste persone: infatti, la maggior parte delle richieste di asilo è stata respinta dalla Commissione Territoriale di Gorizia, così come è avvenuto nelle altre regioni italiane. Il presupposto che sta alla base del diniego è che i Paesi da cui proviene la maggior parte di queste persone non sono attraversati da guerre o da persecuzioni religiose o etniche.

In seguito al diniego, i richiedenti protezione internazionale si sono trovati di fronte alla necessità di scegliere se essere rimpatriati nel Paese di origine o tentare la via del ricorso che per poter essere sostenuta ha bisogno dell'intervento di un avvocato.

Coloro che invece hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione umanitaria hanno già iniziato la ricerca di un'attività lavorativa e un percorso che li conduca verso una sempre maggiore autonomia nella società.

La crisi dei nostri tempi influisce negativamente anche su queste persone. Secondo la normativa sull'asilo politico, i richiedenti protezione internazionale non possono lavorare per un periodo iniziale di sei mesi.

Attualmente, però, potrebbero lavorare non solo coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione umanitaria, ma anche i richiedenti asilo in fase di ricorso. La situazione economica negativa dell'Italia non permette a queste persone di trovare un lavoro, così come

avviene per tanti cittadini italiani e per persone immigrate da tempo in Italia.

Alla difficoltà della ricerca di un'attività lavorativa si sommano le problematiche che derivano da una vita condotta in un albergo per così tanti mesi: per quanto abitare in un hotel possa sembrare un "privilegio", in realtà conduce ad una forte alienazione; ciò è causato dall'impossibilità di rendersi indipendenti, a causa dell'obbligo di adattarsi ad orari e stili di vita imposti da altri. Sarebbe importante che queste persone, per integrarsi completamente nella società italiana, avessero la possibilità di vivere autonomamente e di impegnarsi direttamente nelle situazioni quotidiane: fare la spesa, pagare le bollette, prepararsi i pasti.

Inoltre tutto ciò è aggravato da una precarietà delle Convenzioni stipulate tra Prefettura, Caritas e alberghi: queste vengono rinnovate con cadenza trimestrale, non garantendo quindi né una sicurezza di integrazione per le persone accolte, né un'adeguata progettazione a lungo termine. Per superare le situazioni di tensione e per creare un'opportunità di incontro fra i richiedenti asilo e le comunità del territorio, sono state coinvolte parrocchie e associazioni locali al fine di far partecipare le persone accolte agli eventi e alle feste paesane. In seguito a questo, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, prevista per il 20 giugno, è stato proposto alle famiglie di invitare a pranzo un rifugiato o richiedente asilo: creare a tavola una situazione di condivisione piacevole facilita l'incontro tra due parti che altrimenti, non conoscendosi, potrebbero guardarsi con diffidenza.

**Valeria Dirani, Hanna Genuzio
e Fabia Soligon**



Accoglienza profughi Libici

La Caritas di Portogruaro è stata investita dell'accoglienza profughi da contatti avuti dal Comune di Portogruaro con la Caritas Veneziana che fa capo al Patriarcato di Venezia.

La Caritas Veneziana ha chiesto direttamente all'Ater (l'azienda territoriale di edilizia popolare) la disponibilità di n. 2 appartamenti per l'accoglienza di n. 10 profughi (4 del Mali, 3 della Nigeria, 2 dell'Eritrea, 1 della Libia).

Ottenuta la disponibilità logistica, ha contattato il Comune perché si informasse sulle realtà locali disponibili all'assistenza dei profughi. Si è resa disponibile la Cooperativa L'Arco (che opera nel socio-culturale) e noi della Caritas locale come forza di supporto. La Coop L'Arco si è occupata della mediazione linguistica, dei corsi di italiano, dell'accompagnamento presso gli uffici del Commissariato e del Distretto sanitario per l'acquisizione della documentazione sanitaria e di quella relativa ai permessi temporanei di soggiorno. La Caritas di Concordia e la Caritas di S. Andrea hanno provveduto

all'arredo dei 2 appartamenti e alla biancheria per la casa, nonché ad una parte del vestiario.

In seguito, attraverso un fondo che ci mette a disposizione la Caritas Veneziana, noi assicuriamo l'approvvigionamento dei viveri (che i ragazzi cucinano autonomamente) e il supporto in tutti i loro bisogni relativi alla mobilità (biciclette, biglietti treno), al vestiario, all'igiene personale e della casa, ai farmaci, ecc. e il pocket money che consiste nella somma di € 25 ogni 10 giorni per i bisogni individuali (schede telefoniche, ecc.).

Quasi ogni giorno, per i motivi più vari, un operatore Caritas di BMV Regina e uno di S. Rita hanno contatti con loro. La Coop L'Arco li segue per un budget complessivo mensile di 90 ore.

Tutti hanno avuto l'opportunità di fare degli stage lavorativi gratuiti presso il Comune, la coop sociale APE, la coop L'Arco, la Casa di riposo Francescon.

Questi ragazzi hanno delle storie drammatiche alle spalle, hanno gli

stessi sogni dei nostri figli. Ora stanno vivendo in maniera protetta e rassicurante, con noi che li sosteniamo e li ascoltiamo, ma che non possiamo non preoccuparci guardando a quello che li aspetta.

Fra poco saranno ascoltati dalla Commissione che deciderà sul loro futuro, in qualsiasi caso molto incerto. Il 31 dicembre termina definitivamente il progetto e loro, sia con il permesso che senza (perché nessuno vuol tornare al proprio paese, viste le critiche situazioni in cui si trovano ora Nigeria, Eritrea, Libia e Mali), si troveranno da soli.

Loro hanno capito bene la situazione e guardano a noi, chiedendoci un lavoro per la loro sopravvivenza e la dignità di una vita futura.

I prossimi mesi saremo tutti orientati verso questa ricerca che, data l'attuale regressione economica, si rivela purtroppo molto difficile.

**Volontari della Caritas
di Portogruaro**

area donne

Contro la violenza e il disagio al femminile

L'Area Donne della Caritas Diocesana ha iniziato ad operare in sostegno alle vittime di tratta e grave sfruttamento sessuale all'incirca 15 anni fa, per cercare di dare una risposta ad una grave emergenza sociale, ancor prima che venissero formalmente individuati strumenti di tutela giuridica a sostegno delle vittime.

A metà degli anni Novanta, infatti, le strade delle città si erano riempite di ragazze straniere provenienti prevalentemente da Est Europa e Nigeria. Nel corso degli anni l'operatività dell'Area Donne ha sempre cercato di stare al passo con i veloci mutamenti del fenomeno, soprattutto a fronte del passaggio dalla prostituzione di strada a quella indoor, "al chiuso".

Ad oggi il fenomeno del traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale e lavorativo coinvolge un sempre più elevato numero di persone indipendentemente da età, genere e provenienza. La tratta infatti è un problema di violazione dei diritti umani.

Nei progetti messi a punto dalla Caritas Diocesana in rete con la Regione Friuli Venezia Giulia e con altre realtà del territorio regionale (Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine, Comitato per i diritti civili delle Prostitute Onlus, Etnoblog), le attività realizzate sono volte da una parte a far emergere e sostenere le vittime in un percorso di integrazione sociale e lavorativa, e dall'altra, attraverso lo sforzo di individuazione dei criminali, diventano il principale strumento operativo del

contrasto alla tratta.

Negli anni i progetti avviati sul territorio regionale hanno costruito e promosso reti di supporto, con il coinvolgimento dei servizi socio-sanitari e del privato sociale (enti di formazione professionale, scuole, Centri per l'impiego, agenzie per la ricerca alloggiativa), che, a vario titolo, hanno costituito nel tempo un tassello importante per la realizzazione dei percorsi di integrazione sociale.

I progetti nei quali opera l'èquipe - formata da un'assistente sociale, un'operatrice addetta all'accoglienza e orientamento e un'altra addetta alla formazione e inserimento lavorativo, oltre che da una psicologa - hanno alcuni obiettivi essenziali. Innanzitutto è fondamentale rispondere ai bisogni primari delle persone accolte (alloggio in una struttura protetta, cibo, salute, vestiario). Poi per ognuno viene costruito e condiviso un progetto educativo individualizzato, che parte dall'acquisizione di uno specifico permesso di soggiorno e prevede la formazione linguistica e professionale e l'inserimento lavorativo. In alcuni casi sono stati realizzati rimpatri assistiti nei paesi di origine. Inoltre il progetto si occupa di sensibilizzare la società civile nei confronti del fenomeno della tratta di esseri umani e di contrastare i sistemi di coercizione e di sfruttamento.

Elementi fondamentali per la buona riuscita dei percorsi individuali sono la motivazione, intesa come volontà e consapevolezza, di sottrarsi alla

violenza ed ai condizionamenti dei trafficanti di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo.

Tra le trasformazioni del fenomeno avvenute negli ultimi anni, l'emergere, seppur in modo difficoltoso, di casi di sfruttamento lavorativo ha rappresentato una novità importante - si veda ad esempio il caso di Rosarno - a cui l'Area Donne della Caritas Diocesana ha risposto sperimentandosi nella presa in carico di uomini.

Comunque l'Area Donne continua a mantenere il suo focus sul disagio al femminile: si rivolge quindi a donne italiane e straniere, provenienti da tutto il territorio della provincia e della Diocesi o segnalate dai servizi territoriali. Le risposte che offriamo prevedono una metodologia di lavoro che prevede una prima fase di ascolto, in cui si mettono a fuoco le problematiche e si concorda una possibile strategia di risoluzione, che in alcuni casi può prevedere l'accoglienza presso uno dei 2 appartamenti di cui dispone l'èquipe. Riteniamo fondamentale la fase dell'accompagnamento attraverso l'orientamento ai servizi e l'affiancamento nelle decisioni, così che la persona sia protagonista della propria vita. Infine gli interventi realizzati puntano al coinvolgimento di vari soggetti, in un ottica di lavoro di rete, al fine di affrontare le diverse dimensioni del bisogno nella loro globalità. Negli anni il target di riferimento è passato dalle donne singole vittime di tratta alle donne, prevalentemente straniere, in gravidanza o con figli minori (sono state accolte circa 130 donne e 20 bambini), alle donne separate dalla famiglia o abbandonate dal partner, o senza dimora, o con dipendenze, o vittime di maltrattamenti o violenze, o indigenti. Ne consegue che l'operatività si è trasformata dando importanza al consolidamento di legami, affinché si possa dare una prospettiva di aiuto che favorisca l'uscita dal disagio.

**Ivana Latrofa, Marta Pajer,
Gilda Pantarotto**

Dalla catena alla rete

Con il progetto “Dalla catena alla rete: partire dai poveri per costruire comunità” la Caritas Diocesana ha scelto di proseguire, tra il 2011 e il 2012, una sperimentazione avviata nel 2010 con fondi CEI 8xmille. L'obiettivo è quello di trasformare in modalità concrete di intervento le metodologie di lavoro che i Laboratori formativi con le Caritas parrocchiali hanno contribuito a delineare e che ritroviamo nel documento “Esempi di buone prassi”.

Un aspetto fondamentale di questo progetto è stata la collaborazione con i gruppi parrocchiali Caritas, che sono chiamati a esprimere il ruolo di **responsabilità delle Parrocchie nei confronti degli ultimi** e a svolgere un'azione di **animazione pedagogica della comunità** locale al senso della carità e della giustizia. I gruppi coinvolti hanno contribuito così, nell'ambito del progetto, alla creazione di reti per l'inclusione sociale, che avevano l'obiettivo di individuare alcune persone ad alto tasso di marginalità sociale e realizzare per e con loro un percorso che le aiutasse a migliorare la situazione di disagio in cui si trovano.

Dall'inizio del progetto sono stati seguiti, a diversi livelli, **24 casi** (per un totale di 42 persone), di cui 8 famiglie e 16 persone singole (8 maschi e 8 femmine), appartenenti a 9 nazionalità diverse (Italia 7 casi; Nigeria 5 casi; Albania e Ghana 3 casi; Romania 2 casi; Brasile, Cina, Congo, Tunisia, 1 caso).

Un'equipe composta da operatori sociali della Cooperativa Abitamondo e dell'Associazione Nuovi Vicini ha coordinato e gestito le varie fasi del progetto, in fase di conclusione. Molte sono le altre persone che sono state coinvolte nelle reti: una ventina di volontari, provenienti da parrocchie e privato sociale, e oltre 30 operatori, tra Servizi Sociali, Centro per l'Impiego, aziende ospitanti, enti formativi, avvocati, consultori, ecc., alcuni operanti su più casi.

METODOLOGIA DI LAVORO

Il progetto ha definito per ogni beneficiario coinvolto un **programma personalizzato di integrazione sociale**, con l'obiettivo di affrontare i diversi pro-

blemi che emergevano nella situazione specifica (assenza di lavoro, di reddito adeguato, di abitazione; precarietà della situazione familiare; assenza di una rete sociale; cattiva gestione personale delle risorse a disposizione, ecc.), utilizzando le risorse già a disposizione della rete Caritas e attivandone di nuove, con l'aiuto dei volontari delle parrocchie.

È stata scelta la costruzione di **reti di fronteggiamento** come strumento operativo per la gestione delle situazioni di povertà multiproblematica incontrate: si tratta di una particolare metodologia del lavoro di rete, dove vari soggetti condividono uno scopo comune che è quello di “far fronte” ad un concreto problema di vita di una persona. Nelle reti di inclusione sociale, che si sono costituite in maniera diversa caso per caso, gli interlocutori coinvolti hanno avuto ognuno un ruolo specifico, a seconda delle proprie competenze e della propria disponibilità, e sono stati guidati da un **facilitatore**, che aveva il compito di agevolare i rapporti, guidare la rete nella valutazione dei problemi e nella definizione delle azioni, consolidare in tutti la consapevolezza delle finalità degli interventi. Inoltre è stato previsto un **tutor**, che aveva un rapporto diretto con il beneficiario e ne riportava i bisogni al gruppo di lavoro.

UNA RETE PER L'INCLUSIONE SOCIALE

Il progetto ha coinvolto un'ampia varietà di soggetti. In primo piano le **parrocchie**: Beato Odorico, Immacolata, Vallenoncello, Sacro Cuore, di Pordenone; San Vitale di Annone Veneto; San Nicolò di Fiume Veneto; San Zenone di Aviano; Sant'Agnesa di Rorai Piccolo (Porcia). Alcune di queste hanno avuto un ruolo attivo nella realizzazione delle azioni progettuali sotto vari aspetti: la segnalazione dei possibili beneficiari; la definizione dei singoli programmi di inclusione sociale per i beneficiari selezionati; la partecipazione diretta all'attività di rete con diversi ruoli (tutoraggio economico, consulenza, facilitazione della rete, accompagnamento); la valutazione sull'andamento dei programmi individuali.

Tra i **servizi** coinvolti, poi, ci sono i

Servizi Sociali di alcuni comuni, il Centro per l'Impiego di Pordenone e il COMIDIS, alcuni enti di formazione, i Consultori familiari, alcune aziende e cooperative sociali, le strutture di accoglienza Casa Madre della Vita, Porta Naonis e Casa San Giuseppe, la San Vincenzo De Paoli, alcuni proprietari di casa e vicini dei beneficiari.

È da rilevare che le maggiori difficoltà nel coinvolgimento della rete le abbiamo registrate nell'area lavoro, in quanto, in questo periodo di crisi, è particolarmente difficile individuare aziende disponibili ad ospitare tirocini formativi.

LA PROBLEMATICHE LAVORO

In molti casi incontrati la stagnazione del mercato del lavoro (che sul territorio locale non mostra significativi segnali di ripresa) è il fattore scatenante delle situazioni di disagio. Inoltre le limitate potenzialità di occupazione dei beneficiari coinvolti (a causa principalmente delle loro scarse esperienze professionali e formative) erano e sono una difficoltà a cui non è facile trovare una soluzione. La risorsa a cui è ricorso il progetto è stata l'attivazione di **tirocini formativi di 3 mesi**, quale esperienza di formazione pratica in impresa, come strumento per agevolare la rioccupazione dei beneficiari.

Nei casi seguiti è stato necessario un lavoro preliminare di conoscenza della persona rispetto alle esperienze formative e lavorative pregresse, alle risorse personali, alla rete dei contatti, proprio per facilitare l'idea de “*la persona giusta al posto giusto*”.

Grazie agli appositi fondi stanziati dal progetto, sono stati attivati **10 percorsi individuali di inserimento lavorativo** (tirocini o work experience): di questi 2 si sono avviati e conclusi (ma purtroppo non si è concretizzata un'assunzione), 2 sono partiti, 6 sono in fase di attivazione. Questa azione ha richiesto tempi lunghi, proprio per la ricerca di aziende ospitanti, compito al quale hanno collaborato le parrocchie (stimolate anche dalle iniziative proposte dalla Caritas Diocesana nella Campagna Avvento) e il Centro per l'Impiego di Pordenone.

segue da pagina 11

Un'esperienza interessante è stata la realizzazione, in collaborazione con la Fondazione OSF, di un **corso di formazione per sarte**, a cui hanno partecipato 7 donne, italiane e straniere. A fine corso presso la Caritas Diocesana si è svolta una piccola sfilata con gli abiti realizzati dalle partecipanti al corso.

IL DISAGIO ABITATIVO

Accanto al lavoro, e strettamente connessa ad esso, è emersa con forza la **problematica abitativa**, che è diventata oggi lo specchio delle povertà più estreme. In alcuni casi la situazione era degenerata al punto che la persona o la famiglia erano totalmente privi di un alloggio o in prossimità di perderlo a causa di uno sfratto in fase di esecuzione. In 7 casi è stato necessario intervenire con l'accoglienza in una delle strutture della rete Caritas (Casa Madre della Vita, Porta Naonis e Casa San Giuseppe). In altri casi sono stati attivati, grazie alla collaborazione con il servizio Cerco Casa, **interventi di mediazione sociale** per facilitare la soluzione di controversie o favorire il reperimento di un nuovo alloggio.

ANIMARE LA COMUNITÀ CRISTIANA

Il progetto *"Dalla catena alla rete"* si concluderà entro breve, ma in alcuni casi le azioni intraprese dovranno proseguire anche oltre il termine previsto: sia perchè alcuni interventi sono ancora in fase iniziale, sia perchè, per le problematiche incontrate e il grado di coinvolgimento della rete Caritas, non è opportuno sospendere entro tempi brevi il sostegno avviato, con il rischio di compromettere completamente il lavoro fin qui svolto.

L'obiettivo di migliorare la condizione dei soggetti ad alto tasso di marginalità sociale coinvolti è ambizioso e sicuramente difficile da assicurare per tutti. Le ricadute positive di questo tipo di progettazioni però vanno ricercate non solo per i beneficiari, ma anche per tutti gli altri soggetti coinvolti, che in questo modo possono sperimentare la **rete come "buona prassi"** fondamentale nell'intervento sociale. La strategia che si è cercato di mantenere, in coerenza con le azioni che la Caritas Diocesana mette in atto ad esempio con le azioni formative e i laboratori, è quella di coinvolgere in maniera diretta i gruppi parrocchiali nell'**affrontare insieme** le problematiche che emergono, cercando di rafforzare e sostenere il senso di responsabilità e l'impegno della comunità cristiana, ma anche delle istituzioni, a favore dei più poveri.

Marta Pajer e Andrea Castellarin

UNA TESTIMONIANZA DA LAMPEDUSA

Il corso di formazione che quest'anno ha organizzato la Caritas diocesana per preparare i suoi volontari ha avuto, negli incontri del mese di marzo, due ospiti venuti da lontano: hanno infatti portato la loro testimonianza sul tema "Ospitalità e accoglienza" due volontari della Caritas di Lampedusa, Damiano Sferlazzo e Angela Sorrentino. Hanno descritto la vicenda vissuta nella loro isola in quest'ultimo impegnativo anno di sbarchi, dopo il fiorire della protesta nei Paesi del Maghreb: e ciò che hanno raccontato ha avuto il particolare punto di vista di chi è abituato ad avere un rapporto privilegiato con il mare, con l'essere sempre stata Lampedusa uno scoglio di frontiera in mezzo al canale di Sicilia, e, allo stesso tempo, un riparo, prima di raggiungere la Sicilia stessa o il continente. Vivere sull'isola è una scommessa: Lampedusa si trova a otto ore di nave da Porto Empedocle, da dove giungono i rifornimenti che, durante questi ultimi mesi, hanno faticato ad arrivare più di due volte alla settimana, per le cattive condizioni del mare. Damiano e Angela dicono che questo inverno è stato insolitamente duro per loro, con temperature più rigide del solito, per le quali non sono attrezzati. E questo clima piuttosto freddo ha bloccato gli sbarchi anche se, da quando sono arrivati a Pordenone, arrivano notizie di nuovi approdi sull'isola, che sono diventati più impegnativi a mano a mano che passavano i giorni. Come si vive in un'isola che ospita circa 6000 abitanti? Per esempio c'è una sola scuola superiore, il liceo scientifico. Chi vuole frequentare un altro corso di studi superiori deve trasferirsi in Sicilia già dopo la terza media, di solito con un familiare. L'università si fa a Palermo, con la quale Lampedusa è collegata con un volo che è come un autobus, per loro, che li può portare, a un prezzo non proprio low cost, nella capitale siciliana, alla quale fanno capo anche i servizi sanitari dell'isola, anche se per le emergenze c'è a disposizione un elicottero. Come volontari Damiano e Angela lavorano con Caritas Lampedusa assiduamente da due anni: prima dell'emergenza sbarchi, l'attività della loro Caritas era rivolta al supporto delle famiglie in difficoltà dell'isola. Un anno fa hanno costituito una piccola sezione dedicata solo all'immigrazione: essendo troppe le persone arrivate, non stavano più dentro il centro di accoglienza, che ne conteneva 850, mentre, su una superficie di 20 chilometri quadrati, si sono ritrovati con 6-7000 profughi, un numero superiore addirittura agli abitanti. Come volontari hanno aperto qualche punto doccia in parrocchia, distribuivano il tè caldo quando faceva freddo, affrontando l'emergenza ora dopo ora. Varie disavventure sono accadute: la Casa della fraternità, i locali parrocchiali che ospitavano i minori, hanno subito un incendio (ora dovranno ricostruirli). Nelle settimane scorse sono arrivati i ministri Riccardi, della Cooperazione internazionale e Cancellieri, dell'Interno, sono giunti in un momento che non era di emergenza, segno che c'è interesse per l'isola. Ora non ci sono locali per l'accoglienza, dopo l'incendio appiccato anche alla struttura pubblica a questo preposta: gli ultimi stranieri sbarcati sono alloggiati in un villaggio turistico. I volontari hanno molto da fare, soprattutto per procurare i corredi per i neonati arrivati di recente, per fare cercare ai profughi i parenti già sbarcati, per far dare notizie positive alle famiglie rimaste a casa. E, dopo una stagione turistica quasi perduta, gli isolani sperano di avere maggiori presenze l'estate prossima, perché il turismo è la maggiore risorsa per gli abitanti, seguita dalla pesca. L'invito per tutti è quello di venire a visitare di persona la realtà particolare di Lampedusa, le sue belle spiagge su un mare meraviglioso, per venire a contatto con i suoi abitanti, al di là dei messaggi allarmanti e poco veritieri che ci passa la televisione.

Martina Ghersetti



ACCOMPAGNAMENTO

ALLA BUONA GESTIONE DEL BILANCIO FAMILIARE

Quante volte ci è capitato di avere di fronte a noi persone disperate che non riuscivano a far fronte alle bollette o che ci ringraziavano di cuore per una borsa spesa. Persone che davvero fanno fatica a trovare i soldi per mangiare. E poi andando un po' più a fondo abbiamo scoperto che queste persone lavorano e hanno dei redditi di tutto rispetto. Eppure non riescono a usufruirne in quanto indebitati a tal punto che la grande parte della busta paga finisce a saldare mensilmente debiti contratti con società finanziarie. Hanno chiesto migliaia di euro in prestito magari per spese futili e spesso legate all'apparenza.

Altre volte invece ci siamo trovati di fronte a persone con bassissimo reddito e ci siamo stupiti per la loro capacità di far fronte a tutte le spese e a vivere dignitosamente. Persone capaci di rinunciare a beni che ormai consideriamo indispensabili, giovani ragazzi che percorrono decine di chilometri in bicicletta ogni giorno, d'estate e d'inverno, per recarsi al lavoro perché non possono permettersi un'auto. La capacità di gestire il denaro, di saper porre in cima alla lista della spesa le proprie priorità, di contare su una rete di relazioni di aiuto è una ricchezza di cui non tutti dispongono.

A volte sono proprio i nostri valori a orientare la nostra spesa. A volte le relazioni che siamo in grado di curare o che non siamo capaci di gestire. Così capita che la madre vizia la figlia per compensare il proprio senso di colpa. O che chi è legato a un riconoscimento sociale si concentra sugli abiti e l'auto grossa.

A volte invece le società finanziarie sono così insidiose che riescono a indurre nell'acquisto facile persone non particolarmente problematiche, ma che non hanno la capacità di fare correttamente i conti.

In una società come la nostra, molto fondata su stereotipi e miti d'apparenza, è sempre più urgente parlare del rapporto con il denaro e rimettere al centro le relazioni, per evitare le situazioni di sovra indebitamento.

A fianco di una riflessione su questi temi in cui la Chiesa è già impegnata, si è voluto anche provare ad affrontare situazioni già gravi o a forte rischio indebitamento. Parliamo prevalentemente di persone inguaiate con i prestiti al consumo.

La Nuovi Vicini, già nel 2005 ha iniziato un progetto speri-

mentale di sostegno a persone con difficoltà nella gestione del denaro, allora in collaborazione con il Comune di Pordenone.

Il primo passo è quello di permettere alla persona o famiglia di non sentirsi sola nell'affrontare una situazione di indebitamento che spesso porta a stress e a isolamento sociale. Il secondo è quello di aiutare la persona, là dove possibile, a rinegoziare i debiti con le finanziarie o addirittura a eliminarli, grazie a interventi plurimi che comprendono attività di counseling e erogazioni di contributi (pubblici o privati) mirati. Inoltre appare indispensabile aiutare la persona (o famiglia) a prendere consapevolezza della propria gestione del denaro. Uno dei principali strumenti utilizzati a tal fine è il bilancio familiare. Le operatrici della Nuovi Vicini rendicontano al centesimo tutte le spese mensili della famiglia, grazie alla raccolta di scontrini e bollette e le restituiscono a fine mese alla famiglia in maniera ordinata.

Attualmente la Nuovi Vicini è impegnata in questo progetto sperimentale solo in alcuni territori della Diocesi: Aviano, Budoia, Sacile. Il progetto infatti è finanziato con soldi pubblici e può essere realizzato in maniera efficace anche solo con un coinvolgimento delle assistenti sociali che, in sintonia con le operatrici, destinano eventuali risorse pubbliche per la risoluzione dei problemi debitori della famiglia. Attualmente il partner è l'ambito Socio Assistenziale 6.1.

Il progetto è sperimentale e si possono già cogliere alcuni limiti: l'accompagnamento nella gestione delle uscite e delle entrate può risolvere solo in parte i problemi. Le dinamiche che incidono nel modo di spendere i soldi riguardano infatti caratteristiche di personalità, di relazioni, di valori, di capacità cognitive, ecc. Per la ottimale uscita dal problema è quindi necessario un approccio multidisciplinare che investa i diversi ambiti della vita della persona (dalle relazioni con la famiglia e i gruppi sociali, a un lavoro sull'autostima e via dicendo).

L'attività di accompagnamento e tutoraggio economico è stata poi alla base di altre iniziative promosse dalla Caritas, come il Fondo Diocesano di Solidarietà o altre progettazioni riguardanti l'area dell'Abitare Sociale. È un modo per ribadire quanto sia importante l'azione di prossimità alle persone oltre all'aiuto economico in senso stretto.

Elena Mariuz



L'ALTRO VOLTO DI BALI E LOMBOK

Agosto 2011: dopo tanti incontri, programmi, scambio di mail, alla fine ce l'abbiamo fatta. In quattro persone, Alessandra, Cinzia, Nando e Sabrina, siamo partiti alla volta delle isole di Bali e Lombok in Indonesia. Isole sicuramente note a tutti per le loro bellezze



naturalistiche e la loro spiritualità; tuttavia quello che ha animato il nostro viaggio è stato andare a conoscere l'altro volto di questi luoghi. Il volto di chi ogni giorno sperimenta la possibilità di lavorare in un altro modo vedendo garantiti i propri diritti, di chi crede che "un altro mondo sia possibile". Queste sono le parole che hanno scandito il nostro viaggio di incontro con i produttori di Mitra Bali, Arum Dalu Mekar e Lombok Pottery Centre, le tre cooperative di commercio equo e solidale che abbiamo visitato in Indonesia.

Tutto era iniziato un paio di anni prima. A Pordenone, presso la cooperativa l'Altrametà, avevamo conosciuto Agung Alit, presidente di Mitra Bali, in uno di quei viaggi di visita che spesso i produttori del sud del mondo fanno per conoscere i partners che vendono i loro prodotti. Il suo entusiasmo e la sua carica positiva ci avevano subito contagiato e fatto nascere la voglia di andare a trovarlo, di conoscere anche gli altri artigiani e produttori indonesiani. Un sogno che l'amicizia instaurata con Agung ha fatto diventare realtà.



In due settimane di viaggio abbiamo incontrato moltissimi produttori del commercio equo che ci hanno mostrato i loro laboratori, spiegato con orgoglio il loro lavoro e come si determina un prezzo equo e solidale, ma che ci hanno raccontato anche delle fatiche che quotidianamente devono affrontare. Ci hanno accolto nelle loro case, ci hanno parlato della loro cultura, abbiamo riso e scherzato insieme, ci hanno fatto da guide personali ed esclusive mostrandoci i posti più belli di Bali e Lombok. È stato un viaggio diverso, fatto soprattutto di relazioni umane, di calore, e di condivisione di un sogno: che un altro mondo, più equo e giusto, è possibile. Riprendendo le parole di Giovanni Paolo II (nel messaggio per la XII Giornata Mondiale del turismo 2001) "abbiamo adattato il nostro sguardo ad altre immagini, appreso nuove parole, ammirato la diversità di un mondo che nessuno può abbracciare completamente".

E per continuare ad alimentare questo sogno, rientrati in Italia stiamo lavorando per far diventare il nostro viaggio un vero e proprio viaggio di turismo responsabile offrendo anche ad altri l'opportunità di conoscere da vicino l'altro volto di Bali e Lombok.

Alcuni dei momenti più belli del nostro viaggio sono stati raccolti in una mostra fotografica che sarà esposta dal 4 novembre 2012 al 13 gennaio 2013 nello Spazio Foto del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

Sabrina Toffoli



Per Pordenonelegge.it **Venerdì 21 settembre, ore 10.00 Teatro Don Bosco** **Spezzare le catene. La battaglia per la dignità delle donne**

Caritas diocesana propone un incontro con suor Eugenia Bonetti, da anni impegnata nella lotta contro la tratta di donne dall'Africa verso il mercato del sesso europeo. Dopo aver lavorato nel centro Caritas di Torino, dal 2010 è responsabile dell'Ufficio tratta donne e minori dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia. Ha nascosto prostitute nei conventi per salvarle dalla strada, ha parlato all'Onu in qualità di esperta di traffico delle donne. Per la sua infaticabile lotta contro le moderne schiavitù è stata nominata Commendatore della Repubblica Italiana nel 2004 e, nello stesso anno e poi anche nel 2007, ha ricevuto un duplice riconoscimento da parte del Dipartimento di Stato Americano. Nel febbraio 2010 il suo discorso alla manifestazione "Se non ora quando?" in Piazza del Popolo ha lasciato il segno. Con il libro "Spezzare le catene. La battaglia per la dignità delle donne", scritto con la giornalista Anna Pozzi, invita a ribellarsi, per riprendere la dignità calpestata dagli scandali, dalla volgarità dei media, dal traffico di esseri umani.

